

Qualcuno era socialista

di Goffredo Fofi (l'unità, 9 ottobre 2010)

Il socialismo, diceva Albert Einstein, è il tentativo dell'umanità di superare e lasciarsi alle spalle la fase predatoria dello sviluppo umano». Lo ricorda alla fine di un candido e convincente libricino intitolato *Socialismo perché no?* (Ponte alle Grazie, 60 pagine, 9 euro; la traduzione è di Francesca Valente) il filosofo canadese Jerry Cohen, morto purtroppo un anno fa, che aggiunge: «Qualunque mercato, anche un mercato socialista, è un sistema di predazione. Fino a questo momento il nostro tentativo di superare i rapporti di predazione è fallito. Ma non è detto che la giusta conclusione sia arrenderci».

Consiglio caldamente la lettura di queste pagine ai nostri saccenti, ignoranti, chiacchieroni, cinici funzionari della politica, e consiglio loro anche l'ultimo numero della rivista americana *Dissent*, notoriamente di buon senso nelle sue riflessioni sul presente degli Usa e del mondo, ricordando che i nostri politici di sinistra sono in generale più yankee di Obama e più capitalisti di Marchionne. Nel numero dell'estate c'è un dibattito molto interessante intitolato *Socialism Now?* Intervengono Sheri Berman, che si chiede che fine ha fatto la sinistra europea (e una risposta dall'Italia non potrebbe che essere comica e disastrosa) e Robin Blackburn sulla crisi odierna del modello capitalista, mentre Jack Clark si chiede cosa dovrebbe e potrebbe fare un presidente un po' socialista negli Usa di oggi e lo stesso Michael Walzer, che non è un testa calda, si pone il problema di «quale socialismo».

L'aspetto più interessante del pamphlet di Cohen è il suo punto di partenza, nientemeno che... il campeggio, come modello di socialismo reale, dove si pratica senza saperlo «un sistema di vita socialista preferendolo alle altre alternative possibili» e dove si realizzano ideali di uguaglianza e ideali di comunità, o meglio di uguaglianza delle opportunità. Dopo la descrizione – bella e convincente – di questo modello, Cohen si chiede se, ammesso che possa essere realizzabile, il socialismo sia anche desiderabile, e si confronta con le ideologie del mercato, che «1) fa leva su motivazioni di bassa lega, 2) per fini desiderabili; ma 3) producendo anche effetti indesiderabili, compreso un alto grado di disuguaglianza».

Infine, se «l'aspirazione socialista è di estendere il senso della comunità e la giustizia a tutta quanta la nostra vita economica», è indispensabile difendere la comunità «dall'aggressiva minaccia del principio di mercato». «Qualsiasi tentativo di realizzare l'ideale socialista si scontra con l'irriducibilità del potere capitalista e l'egoismo individuale» (cui può servire da antidoto il «modello campeggio») ma non è sufficiente constatarlo per rinunciare all'impresa: contribuire a superare «la fase predatoria dello sviluppo umano» resta il compito fondamentale di coloro che temono le tendenze del presente, affermate dal dominio dell'oligarchia capitalista e della sua morale, della sua capacità di corrompere o annichilire.

Essa ama presentarsi come l'unica possibilità disponibile, e ha a disposizione della sua propaganda tutti coloro che ne possono trarre vantaggi o che si sono lasciati abbruttire dal coro unanime di chi sostiene che è questo l'unico modo possibile di stare sulla terra, oggi e proprio oggi. Ci si fa piacere, grazie al vantaggio particolare che se ne ricava e grazie alla sfiducia ossessivamente diffusa nella possibile realizzazione di un altro modello, tutta la sua merda o barbarie, si comprano e conquistano con quattro denari e un po' di fama transitoria i diffusori di questo modello allo stesso modo in cui Berlusconi compra e conquista i suoi lacchè. E intanto, dice Cohen da una tenda del suo campeggio ideale, il «gigantesco abisso» che separa i ricchi dai poveri nel mondo capitalista è destinato a crescere ancora, e la differenza tra loro non dipende certo dalla fortuna o dall'azzardo. Oggi il gioco d'azzardo lo si può evitare ma il mercato no: «il mercato è un casinò dal quale è molto difficile fuggire, ed è per questo che le disuguaglianze da esso prodotte sono macchiate dall'ingiustizia».

Non so se Cohen è, come ha scritto qualcuno sul *The Guardian* il miglior filosofo politico che la sinistra abbia avuto negli ultimi decenni. Ma fa certamente piacere vedere che in giro per il pianeta ci sono ancora pensatori e studiosi che sanno che un'alternativa al sistema capitalista è ancora possibile. Nel nichilismo diffuso che pervade i migliori tra noi e che è alla base della morale dei nostri politici economisti intellettuali, tutti convinti che non c'è altro da fare che «accettare», fa certamente piacere non sentirsi troppo soli.

GA Cohen, filosofo marxista con rigore analitico (16/08/2009)

Il filosofo GA (Jerry) Cohen morì a Oxford (UK), 5 agosto all'età di 68. Ha voluto dire che, anche se il fatto di aver stato portato a credere che qualcosa è motivo di credere che, non può ignorare che l'incidente di nascita spiega, in gran parte, che si professa. Quale destino aveva marxismo che Gerald Allan (GA) NATO, 14 aprile 1941, a Montreal, un militante ebraico Home del Canada partito comunista. Durante la sua gioventù, mentre studiava filosofia all'Università McGill, entrò a diverse organizzazioni comunista, ma le lotte interne, l'invasione dall'URSS Ungheria (1956) e Cecoslovacchia (1968), e loro personali di viaggio per l'Europa negli anni sessanta si è conclusa con la sua sovietismo pro.

Tuttavia, non è stato una delusione per il Glucksman, ha continuato a credere che i valori socialisti, uguaglianza e Comunità, meritavano di fedeltà. Meglio pensare che questi ideali dedicato tutta la sua vita. Nel 1961 fu Studio Oxford con Isaiah Berlin e, dopo un periodo di 20 anni come professore di filosofia presso l'University College di Londra, restituito nel 1985 per la posizione del testo professor at All Souls College, Oxford, fino a quando non si ritirò nella primavera del 2008.

Chiaramente, la sua carriera è diviso in due fasi. Il primo dominata dal suo interesse per la filosofia della storia di Marx e culminò nella pubblicazione di *teoria della storia di Karl Marx: una difesa* nel 1978. La difesa in questione non doveva dimostrare che il materialismo marxista è veritiero, ma può essere ricostruito con dispenser con olismo metodologico e più collegato al manifesto comunista era stata trono come elementi essenziali della dialettica marxista. Cohen divenne Marx attraverso il vaglio della filosofia della scienza e della teoria sociale, e il risultato è stato che la lotta di classe non era la storia del motore che, semmai, erano le forze produttive.

In un contesto dominato dall'interpretazione delle idee Althusser marxisti, lettura Cohen era quasi considerata che un'eresia positivista non fosse stato per il sostegno che aveva loro idee un po' dato alla Comunità anglosassone di oscurantismo. Insieme con altri studiosi come John Elster, Adam Przeworski o Philippe van Parijs, formata "marxismo analitico" e nel 1980, erano dedicate a distillare idee di Marx questioni ideologiche. Il gruppo di settembre erano chiamati.

Dagli anni novanta, ha lasciato l'esegesi macchinico. La rivoluzione che dovevamo portare a una società egualitaria non andare. Egli ha capito che l'uguaglianza e la Comunità non definire uno stato inevitabile di affari, ma che sono i valori che devono essere supportati da buone ragioni e articolano i principi. Mentre Margaret Thatcher ha permesso di seppellire il socialismo, lui ha difeso dalla sua sedia senza un decaffeinato trotskismo.

Alcuni diranno che il posto per cambiare le cose non è il pulpito; Street. Ma Cohen pensato la cosa migliore che si può fare un intellettuale è pensare di tutto il resto. Non è mancanza di impegno, ma la modestia. Le opere di questa seconda fase ha contribuito

notevolmente al dibattito sulla giustizia, con argomenti diversi, per dimostrare che possiamo vivere in una società più egualitaria perché, come ha detto, non devono essere capitalisti di andare contro il socialismo, basti pensare che il socialismo non è possibile.

Jahel Queralt Lange è professore di diritto presso l'Università Pompeu Fabra di Barcellona.